

Un contributo alla storia dei ‘tornesi’ di Luigi IX e Federico II le famose monete che - si è detto - furono coniate anche nella zecca di Brindisi

Gianfranco Perri

In un importante saggio pubblicato in questi giorni, il numismatico Simonluca Perfetto – *Historiador y Arqueologo de la Universidad Complutense de Madrid* – contribuisce a chiarire la complessa vicenda numismatica del “tornese”, la famosa moneta medievale che tanta figurazione ha avuto anche nelle cronache, nelle leggende e nella storia di Brindisi; figurazione di cui si fa eco anche S. Perfetto nel suo interessante saggio. Lo studioso, in particolare, chiarisce e comprova che un volume decisamente importante di quei tornesi fu in più occasioni coniato nel Regno di Napoli, contrariamente alla tesi sostenuta da molti autori che quelle monete, circolate abbondantemente per secoli in tutta Italia, fossero tutte di fattura straniera, provenienti principalmente dalle regioni della Grecia franca, avendo perlopiù caratteristiche del tipo d’Acaia, monete quelle che in effetti ebbero una grande diffusione in varie regioni d’Europa. [“I tornesi coniatati a Napoli. Lineamenti inediti su una moneta di mistura introdotta e dismessa sotto due imperatori: Federico II e Carlo V” - Bulletin du Cercle d’études numismatiques Vol 61, n.2 - Bruxelles, Mai Août 2024]

È bene premettere subito che, a rigore, il termine “tornese” è il nome italianizzato della moneta che nel IX secolo si cominciò a coniare nella città di Tours, nel nordovest della Francia, precisamente nell’abbazia francese di *Saint Martin de Tours*. Termine che pertanto deriverebbe direttamente dalla locuzione latina ‘*denarius turonensis*’, anche se bisogna aggiungere che non tutti gli studiosi sono sempre stati d’accordo con tale tesi: «Se fosse esatta questa attribuzione, forse la moneta avrebbe avuto l’appellativo di turese o torese. Invece sembra che l’etimo abbia stretta parentela col verbo tornare e che da esso venga “turnese, o tornese”. La leggenda brindisina del tornese si accorda con siffatta etimologia, se pur sembra che la moneta ebbe, negli ultimi secoli dell’evo medio, anche qualche intenzione commemorativa di altri avvenimenti storici o politici, e che stesse quindi solo a ricordare il ritorno di qualche cosa.» [Cesare Teofilato in “La leggenda del tornese in Brindisi” - Vecchio e nuovo - Vol. II, 1931]

La coniazione dei tornesi nella zecca di Tours ebbe termine alla fine del Settecento, ma già da tempo quel nome si era diffuso tanto, che era stato dato anche ad altre monete coniate in diversi altri Paesi europei. Così, anche nella Grecia franca si coniarono le monete imitative del “*denier tournois*” francese, in seguito alla Quarta Crociata, quella del 1204 in cui i crociati – perlopiù franchi – e i veneziani assalirono Costantinopoli e diedero vita all’effimero Impero Latino. Monete che furono emesse durante un periodo relativamente breve, più o meno una cinquantina d’anni, ma tuttavia in grandi quantità nei vari domini franchi che si erano stabiliti in Grecia infeudati all’Impero Latino.

S. Perfetto, dunque, segnala i vari e reiterati equivoci di alcuni autori e studiosi secondo cui, ad esempio, per alcuni i denari tornesi cominciarono a comparire in Italia nell’ultimo quarto del XIII secolo, oppure, secondo altri, i tornesi furono rinvenuti in più occasioni in Italia solo perché quivi condotti dalla Grecia franca dove sarebbero stati coniatati.

«Invero, diverse sono le spie che in qualche modo avvertono della coniazione di tornesi a Napoli, come ad esempio l’abbondante circolazione degli stessi, ancora nel ‘500, fenomeno che di per sé fa propendere per moneta locale, non forestiera; la richiesta di una loro nuova coniazione “*al mismo cugno del antiguo*”; le pratiche di mercatura che parlano di tornesi napoletani e non greci, eccetera. Altro campanello d’allarme per il numismatico era ampiamente suonato, grazie ai dati sulla fazione aragonese, la quale aveva intrapreso la coniazione di tornesi di mistura con le proprie insegne. Questa circostanza denota, per deduzione, che nella zecca di Napoli era stata semplicemente sostituita la precedente battitura di tornesi angioini con quelli di parte avversa. Gli Aragonesi, infatti, non erano andati a battere tornesi nella Grecia franca, ma li producevano nel Regno. Del resto, già al tempo del suo vicariato (1420-1423), Alfonso I d’Aragona aveva fatto emettere un tornese, col quale evidentemente aveva sostituito o affiancato quelli fatti battere da Giovanna II d’Angiò-Durazzo. Dunque, i molti indizi a disposizione attendevano solo di essere messi in fila per dimostrare definitivamente l’esistenza di emissioni napoletane, omesse principalmente dagli studiosi a causa dell’immobilizzazione documentaria, fenomeno che talvolta può essere più insidioso dell’immobilizzazione monetaria.» [S. Perfetto, 2024]

D’altra parte, sono varie le fonti di una certa tradizione letteraria medievale che collocano i primi riferimenti noti sull’uso dei tornesi in territorio italiano a quando il regno napoletano si denominava ancora, come in origine, Regno di Sicilia e ne era re Federico II di Svevia, il sacro romano imperatore. Un primo riferimento, evidentemente errato, che Andrea Della Monaca riporta essere contenuto nel manoscritto sulla Storia di Brindisi di Giovanni Carlo Verano andato disperso, rimanda all’anno 1229, quando Federico II rientrando dalla famosa Sesta crociata, quella detta degli scomunicati, fece coniare le monete – secondo S. Perfetti nella zecca di Napoli – per pagare il riscatto dovuto al sultano d’Egitto per la sua liberazione, dopo essere stato catturato in Terra Santa ed aver lasciato in pegno il Santissimo. Quel riscatto fu devoluto dal sultano e perciò le monete furono chiamate tornesi, non da Tours, ma perché ‘tornate indietro’.

Si tratta di un riferimento clamorosamente errato nei dettagli, semplicemente perché Federico II non fu mai fatto prigioniero in Terra Santa, mentre meno impossibile risulta, invece, l'altro riferimento riportato dallo stesso Della Monaca, che sposta l'episodio del riscatto di venti anni, al 1249, nel contesto della Settima crociata, quando fu il re di Francia Luigi IX – il futuro San Luigi – ad essere fatto prigioniero dal sultano d'Egitto, a lasciare in pegno per il suo riscatto l'Ostia sacra e a raggiungere Brindisi per chiedere a Federico II le monete per il riscatto e Federico II ne fece coniare trentamila d'argento nella zecca di Brindisi. Saladino, attonito per tanta onestà e devozione, decise di restituirle con il Santissimo a Luigi IX, che le riportò a Brindisi – come lo racconta la leggenda del 'cavallo parato' – per cui vennero chiamate tornesi. «*Vincitor Saladino in pegno tolse, il Corpo di Gesù da Lodovico, e incontante in libertà lo sciolse, e ritornollo nel suo Regno antico: perch'egli riavere il pegno volse.*» [Janus Vitalis, 1550 circa]

«Un accostamento improprio, quindi, che ha consentito l'avviamento della corruzione storiografica, consacrata nell'opera di Andrea Della Monaca [*Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi* - Lecce, 1674], il quale oltre ad aver plagiato il compendio manoscritto di Giò Maria Moricino [*Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604* - Biblioteca A. De Leo, Brindisi], effettuò aggiunte personali, ma indebite perché prive di riscontri. Tra l'altro, il prelado indicò Brindisi quale sede di zecca nel 1230, facendo diventare brindisina la prima coniazione del 'tornese' nel Regno, ma per fatti accaduti intorno al 1250. Anche gli storici hanno comunque diffidato di questa ricostruzione, difatti questo filone brindisino è riferito solo come leggenda dalla recente letteratura, considerando che non vanta alcuna fonte storica verificabile. La sua costruzione, del resto, oltre che sull'improvvido accostamento originale del Moricino, è maturata nel XVII secolo, quando era ancora perduta ogni notizia della zecca di Napoli al tempo di Federico II, perché la cancelleria angioina ne aveva ostacolato la memoria. Di conseguenza, sia gli autori moderni, sia quelli contemporanei, credendosi operativa in continente solo la zecca di Brindisi, hanno riferito molte delle vicende di produzione monetaria a quest'ultima.» [S. Perfetto, 2024]

In realtà, evidentemente, i tornesi italiani non furono conati solo a Napoli, ma anche in altri centri del regno meridionale: nelle zecche di Sulmona, Campobasso, Limosano – magari chissà anche Brindisi – e in varie altre minori. S. Perfetto, comunque, ricalca che in ogni caso e nonostante la confusione creata dalla citata letteratura seicentesca, le più antiche testimonianze disponibili sulle coniazioni di mistura argentea attribuiscono con certezza la prima produzione dei tornesi italiani alla zecca di Napoli e indicano che la stessa riguarda l'imperatore Federico II e che si riferisce a fatti collegabili con la Sesta crociata. Il tutto, basato su quanto riportato al rispetto nella "*Cronaca di Riccardo San Germano*" [Traduzione, introduzione e note a cura di Giuseppe Sperduti - Cassino F. Ciolfi, 1995] e nei "*Ricordi di Loise de Rosa*" [Edizione critica a cura di V. Formentin del ms. Ital. 913 della Bibliothéque de France - Roma Salerno, 1998], due ricostruzioni storiche vicine ai fatti del 1229, la prima contemporanea e la seconda basata su tradizione orale del XIV secolo.

Ebbene, in quanto all'origine etimologica del termine tornesi, considerando l'epoca in cui operò la zecca dell'abbazia di Tours a confronto con gli anni in cui ebbero luogo la sesta e la settima crociata, evidentemente non possono reggere dubbi in merito: in origine certamente quel nome indicò i "*denarius turonensis*", indipendentemente dal fatto che alcuni di essi, qualche centinaio di anni dopo il sorgere di quella denominazione, siano poi, eventualmente, "tornati". In quanto, invece, alle due versioni letterarie che, collocandola a distanza di venti anni l'una dall'altra, richiamano entrambe Brindisi in scena ai tempi di Federico II di Svevia, questo è quanto S. Perfetto suggerisce nel suo saggio:

«I racconti relativi al re francese Luigi IX, che era guelfo, non rappresentarono altro che l'occasione per riappropriarsi del simbolo del riscatto legato alla Terra Santa raccontando a parti invertite i fatti relativi al re imperatore tedesco Federico II, che era ghibellino. Siamo, dunque, di fronte all'adeguamento dei fatti napoletani del 1229 ad un altro contesto successivo. Questi due sensi vanno inquadrati nelle vicende che si susseguirono nel Regno di Napoli sino all'arrivo dell'età Moderna: le fazioni guelfe – filoangioine – continuarono a far coniare tornesi con l'*animus* della derivazione francese di queste monete legata a Luigi IX, mentre le fazioni ghibelline – filoaragonesi – continuarono a emetterli nel nome dell'imperatore, in una sorta di *pepetuatio* dei trionfi di Federico II... In età Moderna, dell'antico tornese rimase solo il nome, che fu abbinato alla produzione di monete di rame durante i regni dei successori di Carlo V sino all'Unità d'Italia.» [S. Perfetto, 2024]

S. Perfetto quindi, nel suo esteso e dettagliato saggio approfondisce quanto relativo alle possibili varie edizioni dei tornesi, sopportando il tutto sulla vasta documentazione rintracciata al rispetto e rigorosamente indicata e riportata. Raccomando ad ogni studioso ed appassionato di numismatica di leggere il saggio in questione in cui i principali elementi documentali analizzati hanno consentito all'autore di concludere che il tornese di mistura, con o senza titoli della Grecia franca, fu certamente e ripetutamente coniato nel Regno di Napoli, dal 1229 al 1542, principalmente, anche se non esclusivamente, nella zecca di Napoli. Una moneta utilizzata nell'arco di tre secoli, prodotta e dismessa pertanto, sotto il regno di due imperatori, rispettivamente il re di Sicilia, Federico II, e il re di Napoli, Carlo V.



D/ ✠ CS M RTINVS (San Martino)
al centro il Castello di Tours



R/ ✠ TVRONVS CIVI (città di Tours)
al centro la Croce

Denarius turonensis del XII secolo - coniato nell'Abbazia di Saint Martin de Tours



D/ ✠ R • R ALFONSVS



R/ ✠ DE • SVLMONA

Tornese di Alfonso d'Aragona – zecca di Sulmona (1445-1458)



Tornese della zecca di Campobasso (1459-1463)



Federico II di Svevia - re di Sicilia e imperatore sacro-romano



Luigi IX il santo - re di Francia

I tornesi coniatati a Napoli. Lineamenti inediti su una moneta di mistura introdotta e dismessa sotto due imperatori: Federico II e Carlo V

di Simonluca Perfetto

<i>SOVRANO</i>	<i>PERIODO</i>	<i>ZECCA</i>	<i>PROVVEDIMENTO</i>
Federico II	1229	<i>Napoli</i>	Prima coniazione del tornese nel Regno di Sicilia
Carlo I d'Angiò	1274-1278	<i>Napoli</i>	Prezzo del denaro da pagare in tornesi piccoli
Carlo I d'Angiò	1280	<i>Napoli</i>	Limitazioni all'accettazione del tornese da Napoli
Repubblica di Firenze	1296-1297	<i>Napoli e Firenze</i>	Limitazioni all'accettazione e coniazione del tornese da Firenze
Roberto d'Angiò	1309	<i>Napoli</i>	Riabilitazione del tornese col ritorno agli anni 1274-1278
Giovanna I - Carlo III di Durazzo	1380-1385	<i>Napoli</i>	Valutazione dell'intrinseco dei tornesi coniatati a Napoli
Alfonso I d'Aragona	1440-1443	<i>Napoli</i>	Coniazione dei tornesi al tipo d'Acaia nelle prime fasi aragonesi
Ferdinando I d'Aragona	1460-1461	<i>Napoli e altre</i>	Coniazione dei tornesi al tipo d'Acaia durante le guerre di pretesione
Ferdinando I d'Aragona	1494	<i>Napoli</i>	Coniazione dei tornesi al tipo d'Acaia all'indomani della discesa di Carlo VIII
Federico III d'Aragona	1496	<i>Napoli e altre</i>	Occultamento del tesoro denominato 'Taranto Celestini'
Carlo V imperatore	1531	<i>Napoli</i>	Proposta di coniare tornesi al mismo cuño del antiguo
Carlo V imperatore	1536	<i>Napoli</i>	Ultima coniazione di tornesi al mismo cuño del antiguo

Fonti della coniazione di tornesi di mistura al tipo d'Acaia nel Regno di Napoli [S. Perfetto, 2024]

Un contributo alla storia dei Tornesi, coniatati anche a Brindisi

di Gianfranco Perri

In un importante saggio pubblicato in questi giorni, il numismatico Simonluca Perfetto – Historiador y Arqueologo de la Universidad Complutense de Madrid – contribuisce a chiarire la complessa vicenda numismatica del “tornese”, la famosa moneta medievale che tanta figurazione ha avuto anche nelle cronache, nelle leggende e nella storia di Brindisi; figurazione di cui si fa eco anche S. Perfetto nel suo interessante saggio. Lo studioso, in particolare, chiarisce e comprova che un volume decisamente importante di quei tornesi fu in più occasioni coniato nel Regno di Napoli, contrariamente alla tesi sostenuta da molti autori che quelle monete, circolate abbondantemente per secoli in tutta Italia, fossero tutte di fattura straniera, provenienti principalmente dalle regioni della Grecia franca, avendo perlopiù caratteristiche del tipo d’Acaia, monete quelle che in effetti ebbero una grande diffusione in varie regioni d’Europa. [“I tornesi coniatati a Napoli. Lineamenti inediti su una moneta di mistura introdotta e dismessa sotto due imperatori: Federico II e Carlo V” - Bulletin du Cercle d’études numismatiques Vol 61, n.2 - Bruxelles, Mai Août 2024] È bene premettere subito che, a rigore, il termine “tornese” è il nome



italianizzato della moneta che nel IX secolo si cominciò a coniare nella città di Tours, nel nordovest della Francia, precisamente nell’abbazia francese di Saint Martin de Tours. Termine che pertanto deriverebbe direttamente dalla locuzione latina ‘denarius turonensis’, anche se bisogna aggiungere che non tutti gli studiosi sono sempre

stati d’accordo con tale tesi: «Se fosse esatta questa attribuzione, forse la moneta avrebbe avuto l’appellativo di turese o torese. Invece sembra che l’etimologia abbia stretta parentela col verbo tornare e che da esso venga “turnese, o tornese”. La leggenda brindisina del tornese si accorda con siffatta etimologia, se pur sembra che la moneta ebbe, negli ultimi secoli dell’evo medio, anche qualche intenzione commemorativa di altri avvenimenti storici o politici, e che stesse quindi solo a ricordare il ritorno di qualche cosa.» [Cesare Teofilato in “La leggenda del tornese in Brindisi” - Vecchio e nuovo - Vol. II, 1931]

La coniazione dei tornesi nella zecca di Tours ebbe termine alla fine del Settecento, ma già da tempo quel nome si era diffuso tanto, che era stato dato anche ad altre monete coniate in diversi altri Paesi europei. Così, anche nella Grecia franca si coniarono le monete imitative del “denier tournois” francese, in seguito alla Quarta Crociata, quella del 1204 in cui i crociati – perlopiù franchi – e i veneziani assalirono Costantinopoli e diedero vita all’effimero Impero Latino. Monete che furono emesse durante un periodo relativamente breve, più o meno una cinquantina d’anni, ma tuttavia in grandi quantità nei vari domini franchi che si

erano stabiliti in Grecia infeudati all’Impero Latino. S. Perfetto, dunque, segnala i vari e reiterati equivoci di alcuni autori e studiosi secondo cui, ad esempio, per alcuni i denari tornesi co-





RTINVS (San Martino)
o il Castello di Tours



R/ ✠ TVRONVS CIVI (città di Tours)
al centro la Croce

Denarius turonensis del XII secolo - coniato nell'Abbazia di Saint Martin de Tours

LE IMMAGINI Denarius turonensis del XII secolo - coniato nell'Abbazia di Saint Martin de Tours, a sinistra Federico II di Svevia - re di Sicilia e imperatore sacro-romano

minciarono a comparire in Italia nell'ultimo quarto del XIII secolo, oppure, secondo altri, i tornesi furono rinvenuti in più occasioni in Italia solo perché quivi condotti dalla Grecia franca dove sarebbero stati conati.

«Invero, diverse sono le spie che in qualche modo avvertono della coniazione di tornesi a Napoli, come ad esempio l'abbondante circolazione degli stessi, ancora nel '500, fenomeno che di per sé fa propendere per moneta locale, non forestiera; la richiesta di una loro nuova coniazione 'al mismo cuncho del antiguo'; le pratiche di mercatura che parlano di tornesi napoletani e non greci, eccetera. Altro campanello d'allarme per il numismatico era ampiamente suonato, grazie ai dati sulla fazione aragonese, la quale aveva intrapreso la coniazione di tornesi di mistura con le proprie insegne. Questa circostanza denota, per deduzione, che nella zecca di Napoli era stata semplicemente sostituita la precedente battitura di tornesi angioini con quelli di parte avversa. Gli Aragonesi, infatti, non erano andati a battere tornesi nella Grecia franca, ma li producevano nel Regno. Del resto, già al tempo del suo vicariato (1420-1423), Alfonso I d'Aragona aveva fatto emettere un tornese, col quale evidentemente aveva sostituito o affiancato quelli fatti battere da Giovanna II d'Angiò-Durazzo. Dunque, i molti indizi a disposizione attendevano solo di essere messi in fila per dimostrare definitivamente l'esistenza di emissioni napoletane, omesse principalmente dagli studiosi a causa dell'immobilizzazione documentaria, fenomeno che talvolta può essere più insidioso dell'immobilizzazione monetaria.» [S. Perfetto, 2024]

D'altra parte, sono varie le fonti di una certa tradizione letteraria medievale che collocano i primi riferimenti noti sull'uso dei tornesi in territorio italiano a quando il regno napoletano si denominava an-

cora, come in origine, Regno di Sicilia e ne era re Federico II di Svevia, il sacro romano imperatore. Un primo riferimento, evidentemente errato, che Andrea Della Monaca riporta essere contenuto nel manoscritto sulla Storia di Brindisi di Giovanni Carlo Verano andato disperso, rimanda all'anno 1229, quando Federico II rientrando dalla famosa Sesta crociata, quella detta degli scomunicati, fece coniare le monete – secondo S. Perfetti nella zecca di Napoli – per pagare il riscatto dovuto al sultano d'Egitto per la sua liberazione, dopo essere stato catturato in Terra Santa ed aver lasciato in pegno il Santissimo. Quel riscatto fu devoluto dal sultano e perciò le monete furono chiamate tornesi, non da Tours, ma perché 'tornate indietro'.

Si tratta di un riferimento clamorosamente errato nei dettagli, semplicemente perché Federico II non fu mai fatto prigioniero in Terra Santa, mentre meno impossibile risulta, invece, l'altro riferimento riportato dallo stesso Della Monaca, che sposta l'episodio del riscatto di venti anni, al 1249, nel contesto della Settima crociata, quando fu il re di Francia Luigi IX – il futuro San Luigi – ad essere fatto prigioniero dal sultano d'Egitto, a lasciare in pegno per il suo riscatto l'Ostia sacra e a raggiungere Brindisi per chiedere a Federico II le monete per il riscatto e Federico II ne fece coniare trentamila d'argento nella zecca di Brindisi. Saladino, attonito per tanta onestà e devozione, decise di restituirle con il Santissimo a Luigi IX, che le riportò a Brindisi – come lo racconta la leggenda del 'cavallo parato' – per cui vennero chiamate tornesi. «Vincitor Saladino in pegno tolse, il Corpo di Gesù da Lodovico, e incontante in libertà lo sciolse, e ritornollo nel suo Regno antico: perch'egli riavere il pegno volse.» [Janus Vitalis, 1550 circa]

«Un accostamento improprio, quindi, che ha consentito l'avviamento della corruzione storiografica, consacrata nell'opera di Andrea Della Monaca [Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi - Lecce, 1674], il quale oltre ad aver plagiato il compendio manoscritto di Giò Maria Moricino [Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604 - Biblioteca A. De Leo, Brindisi],

SOVRANO	PERIODO	ZECCA	PROVVEDIMENTO
Federico II	1229	Napoli	Prima coniazione del tornese nel Regno di Sicilia
Carlo I d'Angiò	1274-1278	Napoli	Prezzo del denaro da pagare in tornesi piccoli
Carlo I d'Angiò	1280	Napoli	Limitazioni all'accettazione del tornese da Napoli
Repubblica di Firenze	1296-1297	Napoli e Firenze	Limitazioni all'accettazione e coniazione del tornese da Firenze
Roberto d'Angiò	1309	Napoli	Riabilitazione del tornese col ritorno agli anni 1274-1278
Giovanna I - Carlo III di Durazzo	1380-1385	Napoli	Valutazione dell'intrinseco dei tornesi conati a Napoli
Alfonso I d'Aragona	1440-1443	Napoli	Coniazione dei tornesi al tipo d'Acaia nelle prime fasi aragonesi
Ferdinando I d'Aragona	1460-1461	Napoli e altre	Coniazione dei tornesi al tipo d'Acaia durante le guerre di pretesione
Ferdinando I d'Aragona	1494	Napoli	Coniazione dei tornesi al tipo d'Acaia all'indomani della discesa di Carlo VIII
Federico III d'Aragona	1496	Napoli e altre	Occultamento del tesoro denominato 'Taranto Celestini'
Carlo V imperatore	1531	Napoli	Proposta di coniare tornesi al mismo cuño del antiguo
Carlo V imperatore	1536	Napoli	Ultima coniazione di tornesi al mismo cuño del antiguo

LE IMMAGINI Fonti della coniazione di tornesi di mistura al tipo d'Acaia nel Regno di Napoli [S. Peretto, 2024], qui sotto Tornese di Alfonso d'Aragona - zecca di Sulmona (1445-1458)

effettuò aggiunte personali, ma indebite perché prive di riscontri. Tra l'altro, il prelado indicò Brindisi quale sede di zecca nel 1230, facendo diventare brindisina la prima coniazione del 'tornese' nel Regno, ma per fatti accaduti intorno al 1250. Anche gli storici hanno comunque diffidato di questa ricostruzione, difatti questo filone brindisino è riferito solo come leggenda dalla recente letteratura, considerando che non vanta alcuna fonte storica verificabile. La sua costruzione, del resto, oltre che sull'improvvido accostamento originale del Moricino, è maturata nel XVII secolo, quando era ancora perduta ogni notizia della zecca di Napoli al tempo di Federico II, perché la cancelleria angioina ne aveva ostacolato la memoria. Di conseguenza, sia gli autori moderni, sia quelli contemporanei, credendosi operativa in continente solo la zecca di Brindisi, hanno riferito molte delle vicende di produzione monetaria a quest'ultima.» [S. Peretto, 2024]

In realtà, evidentemente, i tornesi italiani non furono conati solo a Napoli, ma anche in altri centri del regno meridionale: nelle zecche di Sulmona, Campobasso, Limosano – magari chissà anche Brindisi – e in varie altre minori. S. Peretto, comunque, ricalca che in ogni caso e nonostante la confusione creata dalla citata letteratura seicentesca, le più antiche testimonianze disponibili sulle coniazioni di mistura argentea attribuiscono con certezza la prima produzione dei tornesi italiani alla zecca di Napoli e indicano che la stessa riguarda



D/ ✠ R • R ALFONSVS

Tornese di Alfonso d'Aragona –



Tornese della zecca di Campobasso (1459-1463)

LE IMMAGINI Tornese della zecca di Campobasso (1459-1463)

l'imperatore Federico II e che si riferisce a fatti collegabili con la Sesta crociata. Il tutto, basato su quanto riportato al rispetto nella "Cronaca di Riccardo San Germano" [Traduzione, introduzione e note a cura di Giuseppe Sperduti - Cassino F. Ciolfi, 1995] e nei "Ricordi di Loise de Rosa" [Edizione critica a cura di V. Formentin del ms. Ital. 913 della Bibliothéque de France - Roma Salerno, 1998], due ricostruzioni storiche vicine ai fatti del 1229, la prima contemporanea e la seconda basata su tradizione orale del XIV secolo.

Ebbene, in quanto all'origine etimologica del termine tornese, considerando l'epoca in cui operò la zecca dell'abbazia di Tours a confronto con gli anni in cui ebbero luogo la sesta e la settima crociata, evidentemente non possono reggere dubbi in merito: in origine certamente quel nome indicò i "denarius turonensis", indipendentemente dal fatto che alcuni di essi, qualche centinaio di anni dopo il sorgere di quella denominazione, siano poi, eventualmente, "tornati". In quanto, invece, alle due versioni letterarie che, collocandola a distanza di venti anni l'una dall'altra, richiamano entrambe Brindisi in scena ai tempi di Federico II di Svevia, questo è quanto S. Perfetto suggerisce nel suo saggio:

«I racconti relativi al re francese Luigi IX, che era guelfo, non rappresentarono altro che l'occasione per riappropriarsi del simbolo del riscatto legato alla Terra Santa raccontando a parti invertite i fatti relativi al re imperatore tedesco Federico II, che era ghibellino. Siamo, dunque, di fronte all'adeguamento dei fatti napoletani del 1229 ad un altro contesto successivo. Questi due sensi vanno inquadrati nelle vicende che si susseguirono nel Regno di Napoli sino all'arrivo dell'età Moderna: le fazioni guelfe - filoangioine - continuavano a far coniare tornesi con l'animus della derivazione francese di queste monete legata a Luigi IX, mentre le fazioni ghibelline - filoaragonesi - continuarono a emetterli nel nome dell'imperatore, in una sorta di perpetuo dei trionfi di Federico II... In età Moderna, dell'antico tornese rimase solo il nome, che fu abbinato alla produzione di monete di rame durante i regni dei successori di Carlo V sino all'Unità d'Italia.» [S. Perfetto, 2024]

S. Perfetto quindi, nel suo esteso e dettagliato saggio approfondisce quanto relativo alle possibili varie edizioni dei tornesi, sopportando il tutto sulla vasta documentazione rintracciata al rispetto e rigorosamente indicata e riportata. Raccomando ad ogni studioso ed appassionato di numismatica di leggere il saggio in questione in cui i principali elementi documentali analizzati hanno consentito all'autore di concludere che il tornese di mistura, con o senza titoli della Grecia franca, fu certamente e ripetutamente coniato nel Regno di Napoli, dal 1229 al 1542, principalmente, anche se non esclusivamente, nella zecca di Napoli. Una moneta utilizzata nell'arco di tre secoli, prodotta e dismessa pertanto, sotto il regno di due imperatori, rispettivamente il re di Sicilia, Federico II, e il re di Napoli, Carlo V



R/ ✠ DE • SVLMONA

Zecca di Sulmona (1445-1458)